**Questi testi sono stati composti per la formazione permanente dei Frati Minori di Trento svoltasi in due turni ad Assisi, Casa Leonori. La loro redazione è opera di fr. Giovanni Patton ofm e fr. Matteo Giuliani ofm.**

**INDICE:**

[S. DAMIANO 2](#_Toc76295011)

[Lettura: Dalla Vita seconda di Tommaso da Celano 3](#_Toc76295012)

[Per la riflessione personale 3](#_Toc76295013)

[BASILICA DI S. CHIARA 4](#_Toc76295014)

[Letture 4](#_Toc76295015)

[Per la riflessione personale 5](#_Toc76295016)

[FONTE COLOMBO 6](#_Toc76295017)

[Lettura: Dalla Vita seconda di Tommaso da Celano 6](#_Toc76295018)

[Per la riflessione personale 7](#_Toc76295019)

[GRECCIO 8](#_Toc76295020)

[Lettura: Dalla Vita prima di Tommaso da Celano 8](#_Toc76295021)

[Per la riflessione personale 9](#_Toc76295022)

[Basilica e tomba di S. Francesco 10](#_Toc76295023)

[Lettura: Dalla Leggenda Maggiore di S. Bonaventura 11](#_Toc76295024)

[Per la riflessione personale 11](#_Toc76295025)

[SANTA MARIA DEGLI ANGELI: LA PORZIUNCOLA 12](#_Toc76295026)

[Letture 12](#_Toc76295027)

[Per la riflessione personale 13](#_Toc76295028)

[EREMO DI MONTE CASALE 14](#_Toc76295029)

[Letture 14](#_Toc76295030)

[Per la riflessione personale 15](#_Toc76295031)

[EREMO DELLE CARCERI 16](#_Toc76295032)

[Letture 16](#_Toc76295033)

[Per la riflessione personale 17](#_Toc76295034)

[SANTUARIO DELLA VERNA 18](#_Toc76295035)

[Letture 18](#_Toc76295036)

[Per la riflessione personale 19](#_Toc76295037)

**Scheda 1**

# S. DAMIANO

**Notizie storico - artistiche**

Sulla storia antica del luogo non ci sono notizie precise. Il primo nucleo originario della costruzione attuale (abside, presbiterio e infermeria) sembra sia dell’inizio del X secolo. Lungo il XII secolo venne completata la chiesetta e aggiunte le adiacenze sul lato destro (sacrestia, sepolcro e coro), e verso la fine, le adiacenze del piano superiore. Certamente al tempo di S. Francesco era proprietà della diocesi e sotto l’amministrazione del vescovo di Assisi. Infatti è lui che lo cede a Chiara e alle suore nel 1211; vi abitarono fino al 1260. I frati vi presero dimora probabilmente poco dopo (1270). Nel XVI secolo si fecero ampliamenti (convento, chiostro, portico), che però non alterarono molto la primitiva semplicità. Nel 1860 il convento e la chiesa furono secolarizzati dallo stato italiano; in seguito il comune di Assisi li vendette a Lord Robinson, protestante convertito al cattolicesimo. Questi permise ai frati di abitare il convento. In seguito la proprietà passò a Lord Kerr il quale finalmente lo donò con atto notarile ai frati (22 settembre 1983).

La facciata della chiesetta copre anche parte del convento clariano. Vi si notano i segni della costruzione primitiva e dei succesivi ampliamenti. La porta in alto a sinistra del rosone era l’entrata del convento ai tempi di S. Chiara. Vi si accedeva da una scala che veniva ritirata alla sera.

Al santuario si accede da una porta a destra sotto il portico, scendendo pochi gradini. Ci si trova nell’oratorio di S. Girolamo (affresco di Tiberio di Assisi, 1517). Si prosegue e ci si trova nella cappella del Crocifisso (scultura di fra Innocenzo da Palermo, 1637). Si prosegue e si entra finalmente nella chiesa di S. Damiano. Nel catino absidale: l’affresco della Madonna con Bambino, S. Damiano e S. Rufino (sec.XI). Il coro ai tempi di Chiara era chiuso dalla grata attraverso cui si riceveva la comunione; qui avvenne l’ultimo saluto al corpo di S. Francesco mentre veniva portato a sepoltura a S. Giorgio. Sopra l’altare c’è la copia del crocifisso di stile bizantino che parlò a S. Francesco (originale a S. Chiara secolo XII). In fondo alla chiesa, sulla destra dell’entrata, si trova la “finestra del denaro”: Francesco vi gettò il denaro, ricavato dalla vendita delle stoffe paterne, offerto al prete di S. Damiano, che lo rifiutò. Accanto a questa finestra l’affresco di un pittore trecentesco di scuola giottesca narra la vicenda; e inoltre conserva la più antica rappresentazione di Assisi.

Dal presbiterio a destra si esce nel sepolcreto, dove furono sepolte le prime compagne di Chiara morte a S. Damiano. A sinistra si può guardare nel Coro di S. Chiara: povertà del mobilio, elenco delle suore, affresco della crocifissione (Antonio Mezzastris, 1482), vetrata dedicata ad Ortolana, madre di Chiara che la seguì a S. Damiano. Tramite la scala si sale al piano superiore. A metà si scorge il “giardinetto di S. Chiara”, posto legato alla composizione del “Cantico di frate sole”. Vicino a questo giardino si trovava la capanna dove soggiornò Francesco malato e dove compose il Cantico. Giunti in cima ci si trova nell’oratorio di S. Chiara dedicato alla Vergine (titolo originario del Monastero *S. Mariae de S. Damian*o); sono visibili affreschi del XVI secolo. Qui si conservava l’eucaristia (nicchia a sinistra dell’abside). Proseguendo per la porta a sinistra ci si trova nel dormitorio di S. Chiara. La croce e i fiori segnano il luogo dove Chiara giacque malata per molti anni e dove morì. Dal fondo del dormitorio si scende nel chiostro bello e silente. Sul lato di fronte c’è il refettorio di S. Chiara che si può vedere da un’apertura. La povertà del mobilio è evidente. È probabilmente il luogo della famosa preghiera di liberazione dai Saraceni: Chiara prostrata davanti al Santissimo (FF 3060).

**Lettura:** **francesco davanti al crocifisso di s. damiano**

(**dalla Vita seconda di Tommaso da Celano)**

Era già del tutto mutato nel cuore e prossimo a divenirlo anche nel corpo, quando, un giorno, passò accanto alla chiesa di San Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti. Condotto dallo Spirito, entra a pregare, si prostra supplice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si ritrova totalmente cambiato. Mentre egli è così profondamente commosso, all'improvviso--*cosa da sempre inaudita!-*-l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto gli parla, movendo le labbra, « Francesco,--gli dice *chiamandolo per nome-*-va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina ». Francesco è tremante e pieno di stupore, e quasi perde i sensi a queste parole. Ma subito si dispone ad obbedire e si concentra tutto su questo invito. Ma, a dir vero, poiché neppure lui riuscì mai ad esprimere la ineffabile trasformazione che percepì in se stesso, conviene anche a noi coprirla con un velo di silenzio.

Da quel momento si fissò nella sua anima santa la compassione del Crocifisso e, come si può piamente ritenere, le venerande stimmate della Passione, quantunque non ancora nella carne, gli si impressero profondamente nel cuore.

Intanto si prese cura di quella immagine, e si accinse, con ogni diligenza, ad eseguirne il comando. Subito offrì denaro ad un sacerdote, perché provvedesse una lampada e l'olio, e la sacra immagine non rimanesse priva, neppure per un istante, dell'onore, doveroso, di un lume. Poi, si dedicò con impegno al resto, lavorando con intenso zelo a riparare la chiesa. Perché, quantunque il comando del Signore si riferisse alla Chiesa acquistata da Cristo col proprio sangue, non volle di colpo giungere alla perfezione dell'opera, ma passare a grado a grado dalla carne allo spirito.

**(FF 593-595)**

### Per la riflessione personale

A S. Damiano si verificò il primo incontro determinante di Francesco con Cristo, incontro che lo trasformò profondamente. La sua vita da allora non fu altro che un cammino per assumere in sé l’identità del Cristo povero e crocifisso.

***Come e quando è avvenuto per me l’incontro fondamentale con Cristo?***

***Riesce a plasmare la mia identità profonda di francescano?***

***Che stimoli mi vengono in questo ambito dalla visita e dalla preghiera in questo luogo di S. Damiano?***

**Scheda 2**

# BASILICA DI S. CHIARA

**Notizie storico – artistiche**

Nel luogo dove oggi si trova la Basilica di S. Chiara, si trovava la chiesa di S. Giorgio, che aveva a fianco un ospedale per i poveri. Nella suddetta chiesa Francesco imparò a leggere e scrivere alla scuola canonicale, dato che la chiesa di S. Maria maggiore era in ricostruzione causa un grave incendio, e S. Rufino si stava ancora costruendo. Qui fece la sua prima predica e infine vi fu sepolto e proclamato santo. In seguito vi fu sepolta S. Chiara fino alla costruzione della Basilica. Di questa chiesa ora resta solo il muro sud.

La basilica attuale fu costruita tra il 1257 e il 1260 così che il 3 ottobre di quell’anno vi fu trasportato il corpo di S. Chiara e posto in un sarcofago sotto l’altare maggiore. Nel 1265 la basilica fu consacrata da papa Clemente IV. Architettonicamente nella basilica si combinano stile romanico e gotico. I muri esterni a fasce bianche e rosse e i contrafforti con archi rampanti la rendono piacevole e le danno una nota cartteristica. Due cornici dividono la facciata in tre zone: portale con arco semplice e animali; rosone; lucernario.Il campanile, grazie alle sue buone proprorzioni (il più alto di Assisi), dà un tocco di armonia a tutto il complesso.

L’interno consta di un’unica navata, spaziosa e austera con transetto e abside. L’altare è del XIV secolo, la cancellata del XVII. Sopra l’altare pende un grande crocifisso dipinto su legno (1255-60) del cosiddetto “maestro della signora Benedetta” (l’abbadessa committente che vi compare). Le pareti della chiesa erano coperte di affreschi di pittori fiorentini e pisani trecenteschi. Di essi restano praticamente solo alcuni frammenti di scene bibliche nel transetto (sx: la natività e storie della creazione; dx: morte e funerali di S. Chiara). Nel transetto si trova anche la pala d’altare, su legno, che rappresenta S. Chiara e otto scene della sua vita. È stata eseguita nel 1283 ed è quindi la più antica raffigurazione della santa.

Dalla destra della navata si accede alla cappella dove è conservato l’autentico crocefisso di S. Damiano, trasportato dalle suore quando si trasferirono da S. Damiano.

Dalla navata si può scendere alla tomba di S. Chiara e alla recente zona delle reliquie. La più importante è il Breviario di S. Francesco con i testi evangelici della liturgia, principale fonte della sua conoscenza della Scrittura.

**Letture: la predizione della presenza delle clarisse**

(**dal Testamento di S. Chiara)**

Mentre infatti, lo stesso Santo, che non aveva ancora né frati né compagni, quasi subito dopo la sua conversio­ne, era intento a riparare la chiesa di San Damiano, dove, ricevendo quella visita del Signore nella quale fu inebriato di celeste consolazione, sentì la spinta decisiva ad abbandonare del tutto il mondo, in un trasporto di grande letizia e illuminato dallo Spirito Santo, profetò a nostro riguardo ciò che in seguito il Signore ha realizzato.

Salito sopra il muro di detta chiesa, così infatti allora gridava, a voce spiegata e in lingua francese, rivolto ad alcuni poverelli che stavano li appresso: «Venite ed aiutatemi in quest'opera del monastero di San Damiano, perché tra poco verranno ad abitarlo delle donne, e per la fama e santità della loro vita *si renderà gloria al Padre* nostro *celeste* in tutta la sua santa Chiesa».

Possiamo, dunque, ammirare in questo fatto la grande, bontà di Dio verso di noi. Egli si è degnato, nella sovrabbondante sua misericordia e carità, di ispirare tali parole al suo Santo a proposito della nostra *vocazione ed elezione.* Non solo di noi, però, il beatissimo nostro padre predisse queste cose, ma anche di tutte le altre che avrebbero seguito questa santa vocazione, alla quale il Signore ci ha chiamate.

Infatti, proprio il Signore ha collocato noi come modello, ad esempio e specchio non solo per gli altri uomini, ma anche per le nostre sorelle, quelle che il Signore stesso ha chiamato a seguire la nostra vocazione, affinché esse pure risplendano come specchio ed esempio per tutti coloro che vivono nel mondo.

**(FF 2826-2829)**

**la guarigione di frate stefano**

**(dal Processo di canonizzazione)**

Disse anche la detta testimonia che, essendo infermato de insania uno certo frate de l'Ordine delli frati minori, lo quale se chiamava frate Stefano, santo Francesco lo mandò al monasterio de Santo Damiano, ad ciò che santa Chiara facesse sopra de lui lo segno de la croce. Lo quale avendo fatto, el frate dormì uno poco nel loco dove la santa Madre soleva orare; e da poi, resvegliato, mangiò uno poco e partisse liberato. Adomandata chi fu presente a questo, respose che furono le Sore del monasterio, de le quali alcune erano vive et alcune morte.

Adomandata se lei conosceva prima quello frate, e quanti dì innanti lo aveva veduto infermo, e quanto tempo da poi fu veduto sano, e del loco donde lui era nativo: respose de tutte queste cose che lei non le sapeva, perché essa stava renchiusa, e quello frate Stefano, poi che fu liberato, se ne andò per la via sua.

**(FF 2958)**

### Per la riflessione personale

***Riesco a comprendere che la vocazione clariana è parte integrante del carisma francescano?***

***Riesco a intravedere i benefici di un rapporto più significativo con la versione femminile del francescanesimo? Come tale complementarietà può guarire da alcuni limiti la mia impostazione di vita?***

***Visitando il luogo di sepoltura di S. Chiara che stimoli e incoraggiamenti tonificanti raccolgo dalla sua vita?***

**Scheda 3**

# FONTE COLOMBO

**Notizie storico – artistiche**

Si dice che già nel secolo VIII esistesse qui una cappella dedicata a S. Cecilia. Sicuramente nel XII secolo venne edificata una cappella in onore di S. Maria, ancora esistente ai tempi di S. Francesco, con annessa una casetta - eremo. Come ne siano venuti in possesso i frati, non è chiaro: dono dei bendettini di Farfa?; dono di una nobildonna di famiglia Colombo? Si è soliti far risalire la presenza di S. Francesco e dei frati in questo luogo al 1217. Francesco avrebbe anche restaurato la cappellina e vi avrebbe dipinto di propria mano un Tau. Stando alle fonti agiografiche, Francesco vi abitò nel periodo di stesura della Regola bollata (dicembre 1222-febbraio 1223) e nel tempo della famosa operazione agli occhi col ferro rovente (1225-26). I frati abitarono l’eremo primitivo fino ai tempi di S. Bernardino, quando furono costruiti la chiesa (consacrata da Nicola Cusano il 19 luglio 1450) e parte del convento attuale.

Il convento è in un folto bosco. La chiesa ha come unico ornamento esterno un porticato, nella lunetta della porta d’ingresso un affresco (pittori umbri fine secolo XV) che rappresenta la Madonna con Bambino, S. Francesco e S. Luigi. All’interno si trovano alcune sculture lignee seicentesche: scena della composizione della Regola, Crocifisso. Le vetrate sono del 1925. Dal coro si può passare all’eremo primitivo di cui resta ben poco e poi al piano superiore, luoghi del convento primitivo.

A fianco della chiesa si trova la cappellina della Maddalena, all’interno affrescata in epoche differenti con figure di Cristo della Madonna e di Santi. Nella nicchia della parete di sinistra si osserva un Tau , secondo alcuni disegnato da S. Francesco.

Per una ripida salita segnata dalla Via Crucis, si giunge alla cappella di S. Michele (sec. XIV), costruita sopra il masso che forma il Sacro Speco. In un dipinto su ottone allegoria di S. Francesco che riceve la Regola da Cristo. Proseguendo per la salita, passando accanto ad un grosso rovere, sul quale dovette aver luogo l’apparizione di Cristo che confermava la Regola (FF 799), si giunge al Sacro Speco, una fenditura nella roccia di 1 metro di ampiezza x 7 di profondità. Fu qui secondo la tradizione che fu composta la Regola del 1223 durante un periodo di digiuno e preghiera.

Per un sentiero in mezzo al bosco e segnato da cappelle decorate con scene della vita di Gesù, S. Francesco e S. Antonio si giunge alla “Fonte dei Colombi”, che avrebbe dato il nome al luogo da parte di S. Francesco stesso.

**Lettura: la regola, midollo del vangelo**

(d**alla Vita seconda di Tommaso da Celano)**

Francesco era zelantissimo per la vita comune e la Regola, e lasciò una particolare benedizione a quanti ne *zelavano* l'osservanza.

Questa, ripeteva, è *il libro della vita, speranza di salvezza,* midollo del Vangelo, via della perfezione, chiave del Paradiso, *patto di eterna alleanza.* Voleva che tutti ne avessero il testo e la conoscessero molto bene, e ne facessero sempre oggetto di meditazione con *l'uomo interiore,* come sprone contro l'indolenza ed a memoria delle promesse giurate. Insegnò ad averla sempre davanti agli occhi, come richiamo alla propria condotta, e, ciò che più importa, a morire con essa.

Una volta il padre santissimo ebbe dal cielo una visione, che si riferisce alla Regola.

Al tempo in cui i frati tenevano adunanze per discutere la conferma della Regola, il Santo, che era molto preoccupato della cosa, fece questo sogno. Gli sembrava di aver raccolto da terra sottilissime briciole di pane e di doverle distribuire a molti frati affamati, che gli stavano attorno. E siccome esitava temendo che briciole così fini, come piccoli granelli di polvere, gli sfuggissero dalle mani, si udi una voce che gli gridava dall'alto: «Francesco, con tutte le briciole forma una sola ostia e dàlla da mangiare a chi vuole». Egli obbedì e quelli che non la ricevevano con devozione, o disprezzavano il dono ricevuto, subito apparivano chiaramente colpiti dalla lebbra.

Al mattino il Santo raccontò tutto ai compagni, dolente di non capire *il significato misterioso della visione.* Ma poco dopo, mentre *vegliava in preghiera, gli giunse dal cielo questa voce:* «Francesco, le briciole della notte scorsa sono le parole del Vangelo, l'ostia è la Regola, la lebbra l'iniquità ».

**(FF 797 e 799)**

### Per la riflessione personale

***La Regola dell’Ordine è per me veramente testo di ispirazione vitale, oppure la acccosto con atteggiamento legalista (tutto e solo ciò che è esattamente prescritto)?***

***La sua ispirazione evangelica più volte ripetuta da Francesco che stimoli mi da per viverla meglio?***

***So cogliere nei vari capitoli la completa e interiore identità del frate e quindi mi do da fare per assumerla come identità mia propria e motivo di comunione con gli altri frati?***

***Che iniziative e attività metto inopera per rendere oggi vivo un testo così antico? Chi mi aiuta in questo?***

**Scheda 4**

# GRECCIO

**Notizie storico – artistiche**

La zona di Rieti è senz’altro una di quelle a più alta densità di luoghi dove Francesco è vissuto. Nei dintorni infatti, oltre a Rieti si trovano Greccio, Fonte Colombo, La Foresta e Poggio Bustone. Più distante lo Speco di Narni.

S. Francesco fu a Greccio per la prima volta nel 1217, su quello che poi si sarebbe chiamato Monte S. Francesco, oggi segnalato da una cappellina del 1792. Di lì scendeva a predicare. Gli abitanti volevano che restasse con loro, e Giovanni Velita propose di costruire per lui e i frati una casa in paese. Dopo molte insistenze il santo accettò, a patto che l’eremo fosse costruito ad almeno un tiro di sasso dal paese. Gli abitanti, piamente furbi, chiesero ad un bambino di lanciare una fiaccola il più lontano possibile. Questa, sorprendentemente, andò a fermarsi sul costone roccioso a due chilometri di distanza. Lì scavarono alcune grotte e le adattarono ad abitazione per i frati, dove da allora rimasero stabilmente. Il luogo è noto soprattutto per la celebrazione natalizia del 1223.

Al 1246 si fa risalire la cappella di S. Luca che ne custodisce il luogo.

Da qui parte la lettera accompagnatoria dei materiali biografici di Leone Rufino e Angelo confluiti nella legenda dei 3 Compagni.

Col passare degli anni naturalmente il convento fu progressivamente ingrandito, ma, nelle parti antiche ancora oggi visibili, si può toccare con mano l’austerità e l’essenzialità estrema delle origini.

Il nucleo del santuario è indubbiamente la cappella di S. Luca, dove sulla volta si notano resti di un affresco (sec. XV) che raffigura la madonna con Bambino e S. Giuseppe, S. Francesco e la gente del luogo. Il percorso guidato conduce ai resti del refettorio (rimprovero di Francesco, FF 648). Più avanti il dormitorio, spazio ridottissimo (m 7x2), dove i posti dei frati erano segnati da una croce. In fondo la “Cella di S. Francesco”, un angusto e austero buco scavato nella roccia. Al piano superiore la cappellina e il coro di S. Bonaventura, accanto l’oratorio di S. Francesco (cappella nuova) dove si può vedere un quadro con S. Francesco che si asciuga gli occhi, secondo alcuni il ritratto più antico del santo, o forse la copia di uno più antico (la pittura su tela infatti è molto più tardiva). Si può vedere poi il dormitorio di S. Bonaventura, corridoio con celle singole su ambo i lati, evidente ampliamento del conventino iniziale. Dall’esterno, terrazza panoramica, si accede alla “Grotta del beato Giovanni da Parma” generale dell’Ordine 1247-57, in seguito fu accusato di idee gioachimite e segregato qui per 32 anni. Fu poi riabilitato e fatto nunzio apostolico di Costantinopoli, ma morì a 82 anni nel viaggio per raggiungere la sua sede. Proseguendo si trova la grotta di S. Francesco. La chiesa nuova fu costruita nel 1960.

**Lettura**: **natale a greccio**

**(dalla Vita prima di Tommaso da Celano)**

La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo.

Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro.

A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore.

C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: « Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello ».

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.

Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. E ogni volta che diceva « Bambino di Betlemme » o «Gesù», passavà la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole.

Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia.

**(FF 466 – 470)**

### Per la riflessione personale

***Oltre la consapevolezza dogmatica, quali stimoli di vita, esigenze di conversione, motivi di cristiano ottimismo nascono in me contemplando il mistero dell’incarnazione?***

***Come far vivere oggi il mistero cristiano nel linguaggio della gente, oltre il sentimentalismo e la secchezza, opposti atteggiamenti spesso presenti nelle nostre liturgie?***

***Con che atteggiamenti e capacità di comprensione vitale mi avvicino al mistero eucaristico, spesso associato da Francesco all’Incarnazione?***

**Scheda 5**

# Basilica e tomba di S. Francesco

**Notizie storico – artistiche**

Il documento più antico (1228) riguardante la basilica è un testo notarile dal quale risulta che frate Elia riceve a nome del papa Gregorio IX il terreno donato da Simone Puzzarelli, la collina inferiore (*collis inferus*) a ovest di Assisi, luogo dove venivano gettati i rifiuti e giustiziati i malfattori (*collis inferni*). Un mese dopo (29 aprile) il papa con bolla approva la costruzione della chiesa e la relativa colletta. Il 17 luglio, giorno seguente alla canonizzazione di S. Francesco, lo stesso papa benedisse la prima pietra per la costruzione sul colle ora chiamato “del paradiso”. Le elemosine furono talmente abbondanti, e i lavori così alacri, che nel 1230 la Basilica inferiore poteva già accogliere il corpo di Francesco traslato da S. Giorgio. Nel 1236 anche la chiesa superiore era coperta dal tetto, e tre anni dopo veniva terminato il campanile. Innocenzo IV la consacrò nel 1253. Per circa un secolo, negli anni successivi fu abellita con affreschi e vetrate dai migliori artisti fiorentini senesi e romani (Lorenzetti, Martini, Ciamabue e Giotto e scuola) fino al 1367. Dopo furono fatte solo alcune aggiunte esterne, la cripta e l’ampliamento del convento.

Il 25 maggio 1230 avenne la solenne traslazione del corpo di S. Francesco. Secondo la tradizione in questa occasione F. Elia ad un certo punto, provocò un tumulto, per avere motivo di fare entrare precipitosamente il corpo di Francesco in basilica, sbarrò le porte, chiudendo fuori perfino il papa e con pochi aiutanti nascose l’urna. Di sicuro il sarcofago venne posto sotto l’altare maggiore, in luogo non accessibile al pubblico, ma forse visibile attraverso una “finestrella della confessione”. Col passare degli anni si perse conoscenza del luogo esatto della tomba. Nel 1806 si decise di aprire il sepolcro, ma causa l’occupazione napoleonica, si rimandò tutto al 1818, quando venne scoperto un sarcofago protetto da alcune sbarre di ferro. Dopo ciò si costruì una cripta (Belli 1824), rifatta (Tarchi 1932) in stile neoromanico, curando semplicità e raccoglimento che riesprime l’idea della Basilica inferiore. Al centro il grande pilastro scavato nella roccia, che sostiene il sarcofago di Francesco, attorno ad esso, nel transetto le nicchie con le spoglie dei primi compagni, e sulle scale di entrata quelle di frate Jacopa. Il 17 gennaio 1978 Paolo VI autorizzò una nuova ispezione del corpo, con l’aiuto di tutti i crismi scientifici allora disponibili.

Alla Basilica inferiore si accede dalla Piazza Inferiore. Oltre il portale gotico a due entrate (porte del XVI sec, scene dei SS. Francesco, Chiara, Antonio e Luigi), ci si trova in una navata, anticamente era un atrio che dava accesso alla chiesa. Procedendo a sinistra si entra finalmente nella navata della Basilica, caratterizzata dai suoi bassi archi romanici, che propiziano la meditazione e il raccoglimento. Sulle pareti si trovano gli affreschi più antichi della basilica, in parte distrutti dall’apertura delle cappelle laterali. Sono opera del cosiddetto “Maestro di S. Francesco” (fine ‘200), sulla destra scene della Passione, sulla sinistra della vita di S. Francesco. Sopra l’altare, nella crocera, si possono contemplare 4 vele, opera di un discepolo di Giotto (“Maestro delle vele”): tre illustrano i voti e i contrapposti vizi, la quarta la gloria di S. Francesco. Il braccio destro del transetto riporta scene dell’infanzia di Gesù, una Crocifissione e miracoli di S. Francesco, opera di Giotto o discepoli. Qui si può soprattutto ammirare la Madonna in trono e il “ritratto” (1Cel.83) di S. Francesco opera di Cimabue. Il braccio sinistro è stato affrescato soprattutto dai fratelli Lorenzetti: illustra scene della passione e della risurrezione, la grande crocifissione, le stimmate. Dal braccio destro del transetto si può passare alla cappella delle reliquie, che contiene, tra il resto, il testo ufficiale originale della Regola e la pergamena con i due scritti autografi di S. Francesco: “Lodi di Dio altissimo” e “Benedizione a frate Leone”.

Tornando nel transetto si può salire attraverso una scala interna alla Basilica superiore, nel transetto. Questa seconda chiesa di stile gotico italiano è molto luminosa, invitante alla contemplazione e alla lode. Gli affreschi del transetto (1277) sono di Cimabue e collaboratori. Rappresentano la chiesa terrena (dx), con scene di Gesù (in particolare la grande crocifissione) e degli apostoli, vita della Vergine (centro), chiesa celeste (sx). Purtroppo sono rovinati per l’umidità e per l’ossido di piombo usato dall’artista che li ha trasformati in negativi fotografici. Le vetrate dell’abside rappresentano ciascuna un’analogia tra avvenimenti della vita di Gesù e dell’AT. Gli affreschi della navata più in alto (34 quadri) rappresentano scene dell’AT (dx) e del NT (sx), opera di artisti romani e toscani (XII - XIII sec.). Gli affreschi della parte inferiore sono 28 quadri della vita di S. Francesco, opera di Giotto e collaboratori. Sono ispirati quasi esclusivamente alla Legenda Maior di S. Bonaventura, unica biografia ammessa dopo il 1266 (Capitolo di Parigi). Le vetrate della navata rappresentano episodi della vita dei SS. Francesco, Antonio, Chiara e altri, e della Vergine.

Usciti sull’ampia piazza tenuta sgombra da costruzioni per editto del Comune fin dal 1246. si può ammirare la semplice ed elegante facciata, con il rosone un tempo ornato a mosaico. A sinistra un tempietto del 1607 e il poderoso campanile romanico di m 53,50 di altezza.

**Lettura: la santità di francesco**

**(dalla Leggenda Maggiore di S. Bonaventura)**

Francesco, servo e amico dell'Altissimo, fondatore e guida dell'Ordine dei frati minori, campione della povertà, forma della penitenza, araldo della verità, specchio di santità e modello di tutta la perfezione evangelica, prevenuto dalla grazia celeste, con ordinata progressione, partendo da umili inizi raggiunse le vette più sublimi.

Dio che aveva reso mirabilmente risplendente, in vita, quest'uomo ammirabile, ricchissimo per la povertà, sublime per l'umiltà, vigoroso per la mortificazione, prudente per la semplicità e cospicuo per l'onestà d'ogni suo comportamento, lo rese incomparabilmente più risplendente dopo la morte.

L'uomo beato era migrato dal mondo; ma quella sua anima santa, entrando nella *casa dell'eternità* e nella gloria del cielo, per bere in pienezza *alla fonte della vita,* aveva lasciato ben chiari nel corpo alcuni segni della *gloria futura:* quella carne santissima che, *crocifissa insieme con i suoi vizi,* già *si era trasformata in nuova creatura,* mostrava agli occhi di tutti, per un privilegio singolare, l'effige della Passione di Cristo e, mediante un miracolo mai visto, anticipava l'immagine della resurrezione.

**(FF 1246)**

### Per la riflessione personale

Il luogo della Basilica sepolcrale invita alla lode a Dio per la santità proclamata, ma anche al ripensare il senso della vita cristiana che porta alla gloria (basilica superiore) per la via dell’umiltà (basilica inferiore) e del dono di sé (voti, crocifissione).

***Come e quando nella mia esperienza quotidiana colgo e sperimento la forza della vita nuova data dal Cristo crocifisso e risorto?***

***La fede in Cristo risorto, l’esempio del cammino di Francesco, riescono a nutrire la mia speranza, e a farmi partecipare alla vita della Fraternità e della Chiesa, anche in momenti difficili o di delusione, vissuti personalemente, o come fraternità francescana, o come comunità ecclesiale?***

***Come mi sento di ringraziare Dio per quanto ha costruito e sta costruendo di bello e glorioso in me, nella Chiesa, e nell’Ordine?***

**Scheda 6**

# SANTA MARIA DEGLI ANGELI:LA PORZIUNCOLA

**Notizie storico – artistiche**

Il documento più antico che parla della cappella della Porziuncola è la bolla di Eugenio III (metà sec.XII) che elenca i possedimenti del monastero di S. Benedetto sul Subasio. Accanto ad essa sorgeva un piccolo edificio, probabilmente abitazione di qualche monaco eremita. Certamente ai tempi di S. Francesco tali edifici erano semidistrutti. Francesco restaurerà la chiesetta e comincerà a vivere lì con i suoi compagni, in capanne di vimini e fango. Verso il 1210 ottiene dall’abate del Subasio, Teobaldo, il permesso di occupare il luogo. Intorno al 1220 il Comune di Assisi vi fece costruire la prima abitazione in muratura (che Francesco voleva rifiutare), le cui fondamenta sono state scoperte e visibili nella cripta, dietro la Porziuncola. Il luogo era circondato da una selva.

La chiesetta è molto piccola (m 4x7). Il suo aspetto esterno è stato varie volte modificato: il frontespizio è stato affrescato 4 volte, ultima nel 1830 dall’Overbeck, alquanto criticato. Il lato destro porta i segni di un altro affresco del XV secolo: Madonna con Bambino, S. Bernardino e un altro santo. La porta laterale a destra, sproporzionata, come quella d’entrata, per le dimensioni della cappella, fu aperta nel XIV sec, per consentire l’uscita agevole delle folle di pellegrini. Sempre da questo lato si conserva la lapide della tomba di Pietro Cattani, oggetto di venerazione già vivente S. Francesco. Sulla parete posteriore si osserva un affresco mutilato che rappresenta la crocifissione, attribuito ad Andrea di Assisi.

L’interno della chiesetta conserva la mistica semplicità primitiva, con le pietre brunite e patinate dal fumo e dal tempo. Come unico ornamento spicca la pala dell’altare, che ha come figura centrale l’Annunciazione, in alto il miracolo della Porziuncola, sulla destra Francesco in mezzo agli angeli e Francesco nel roseto, sulla sinistra Francesco che ottiene la conferma del Perdono di Assisi e Francesco che annuncia questa Indulgenza(opera del 1393 di Ilario da Viterbo).

Dietro la costruzione, sul lato destro si trova la cappella del Transito. È il luogo in cui Francesco morì; sono presenti pure i resti di una costruzione precedente, forse l’antica abitazione benedettina. Dopo la morte del Santo, fu trasformata in cappella ed affrescata all’interno con santi e beati francescani (1516 Giovanni di Pietro detto Spagna), vi si trova anche una statua del santo, di Andrea della Robbia (1490). L’affresco esterno (Bruschi, 1866) è oggetto di molte e severe critiche.

Dal corridoio accanto alla sacrestia si può raggiungere la cripta, ora cappella, dove si notano i resti delle antiche costruzioni. Oltre la sacrestia, si giunge al “Roseto” e in seguito al Museo, che conserva, oltre a calici, paramenti e oggetti sacri, soprattutto un Crocifisso dipinto su legno di Giunta Pisano (1236), una tavola raffigurante S. Francesco tra due angeli, una tavola dipinta con un S. Francesco molto simile a quello di Cimabue. Lì accanto ci sono parti del convento quattrocentesco (S. Bernardino).

La prima pietra della basilica fu posta solo nel 1569, ma l’opera proseguì lentamente e solo nel 1679 fu completata. Il campanile è del 1684. Nel 1832 un terremoto fece rovinare gran parte della costruzione risparmiando però la cupola sopra alla Porziuncola. La ricostruzione terminò nel 1840, con la modifica neoclassica della facciata. In occasione del 7 centenario (1926) della morte di S. Francesco fu poi aggiunto il porticato neobarocco.

**Letture**

**l’ascolto del vangelo alla porziuncola**

**(dalla Vita prima di Tommaso da Celano)**

Poi si trasferì nella località chiamata la Porziuncola, dove c'era un'antica chiesa in onore della Beata Vergine Madre di Dio, ormai abbandonata e negletta. Vedendola in quel misero stato, mosso a compassione, anche perché aveva grande devozione per la Madre di ogni bontà, il Santo vi stabilì la sua dimora e terminò di ripararla nel terzo anno della sua conversione.

Ma un giorno in cui in questa chiesa si leggeva il brano del Vangelo relativo al mandato affidato agli Apostoli di predicare, il Santo, che ne aveva intuito solo il senso generale, dopo la Messa, pregò il sacerdote di spiegargli il passo. Il sacerdote glielo commentò punto per punto, e Francesco, udendo che i discepoli di Cristo *non devono possedere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia, né pane, né bastone per via, né avere calzari, né due tonache, ma soltanto predicare il Regno di Dio e la penitenza*, subito, esultante di spirito Santo, esclamò: « Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore! ».

S'affretta allora il padre santo, tutto pieno di gioia, a realizzare il salutare ammonimento; non sopporta indugio alcuno a mettere in pratica fedelmente quanto ha sentito: si scioglie dai piedi i calzari, abbandona il suo bastone, si accontenta di una sola tunica, sostituisce la sua cintura con una corda.

Con altrettanta cura e devozione si impegnava a compiere gli altri insegnamenti uditi. Egli infatti non era mai stato un ascoltatore sordo del Vangelo, ma, affidando ad una encomiabile memoria tutto quello che ascoltava, cercava con ogni diligenza di eseguirlo alla lettera.

**(FF 355 – 357)**

**gli aspiranti alla vita religiosa**

**(dalla Legenda dei Tre Compagni)**

Così presero con sé alcuni aspiranti alla vita religiosa e in loro compagnia fecero ritorno tutti, nel tempo stabilito, a Santa Maria della Porziuncola. Quando si rivedevano, erano ricolmi di tale felicità e consolazione, che più non ricordavano le traversie subite.

Occupavano la giornata nell'orazione e lavorando con le loro mani, in maniera da evitare risolutamente l'ozio, nemico dell'anima. A mezza notte si alzavano per la preghiera, animata da gemiti e lacrime.

Si amavano l'un l'altro con un affetto profondo, e a vicenda si servivano e procuravano il necessario, come farebbe una madre col suo unico figlio teneramente amato. Tale era l'affetto che ardeva loro in cuore, che erano pronti a consegnarsi alla morte senza esitare, non solo per amore di Cristo, ma anche per salvare l'anima o il corpo dei fratelli.

**(FF 1445 – 1446).**

### Per la riflessione personale

***Come mi nutro quotidianamente del Vangelo? L’ascolto della pagina biblica riesce a orientare la mia vita, anche a cambiarla profondamente?***

***Che espressioni dell’essere fratelli apprezzo e costruisco quotidianamente, e negli incontri di famiglia, nei capitoli, ecc.?***

***Sento la necessità di comunicare la scoperta evangelica di Gesù e la gioia di essere suo discepolo, con la vita e con le semplici parole?***

***Che riflessioni e propositi ti suscita il fatto che proprio il luogo della Fraternità sia anche quello del perdono e della missione?***

**Scheda 7**

# EREMO DI MONTE CASALE

**Notizie storico – artistiche**

L’eremo sorge ad un’ altitudine di 700 m.s.l.m. sull’Alpe della Luna. Vi si giunge attraverso una strada che sale nel bosaco da Borgo S. Sepolcro nella valle del Tevere in provincia di Arezzo, ad una trentina di chilometri dal santuario della Verna.

Sul luogo dell’attiuale eremo sorgeva una fortezza militare, distaccamento del vicino castello. Qui passava la “strada del sale” che andava verso le Marche e al mare, strada anche dei pellegrini romei. Di essa si trovano nelle vicinanze ancora alcuni resti.

Sia il castello che la fortezza furono abbandonati verso la metà del XII secolo. Verso la fine di esso i monaci camaldolesi costruirono su questi resti un piccolo eremo, attorno alla chiesetta che probabilmente era già esistente nel castello. Vi sorgeva anche l’ospizio per i pellegrini, che ben presto si trasformò in ospedale per i più poveri. Si fa risalire la prersenza francescana in questo luogo al 1213, data alla quale risalirebbe una lettera del Vescovo di Città di Castello che da il permesso ai frati di abitarvi. Si ricorda la permanenza in quest’eremo anche di S. Antonio e di S. Bonaventura (simili ricordi alla Verna). I frati vi abitarono fino al 1268, quando si trasferirono nel convento di Borgo S. Sepolcro. L’eremo fu abiatato allora da penitenti Terziari e dal 1531 (tranne durante le soppressioni del 1810-30 e 1872-94) dai frati cappuccini che lo curano tuttora.

La chiesetta è il nucleo dell’eremo, la costruzione più antica, anche se fu modificata ed ampiata nel 1500. Sull’altare è notevole la statua lignea e policroma di Maria in trono con Bambino. Risale al 1300. Dietro si trova il piccolo coro dove c’è un quadro (XVI-XVII secolo) raffigurante Francesco che beve al costato di Cristo. Dal coro si passa per una stretta porta al primitivo dormitorio dove rimangono le cellette di S. Antonio e S. Bonaventura. Girando poi verso si nistra si giunge all’oratorio di S. Francesco, luogo sotto una sporgenza rocciosa dove il santo si ritirava, ora inglobata nella costruzione. Sul lato oposto del locale, in una nicchia si nota la piccola statua della Pietà del XIV secolo. Più oltre è stato ricavato un locale dove sono raccolte le ceramiche del 1667 rappresentanti varie scene della vita di S. Francesco specie riferentesi a Monte Casale. Anche in questo luogo, nonostante l’esiguità dello spazio, si è ricavato un chiostrino ammirevole nella primitiva semplicità, con il tetto in lastre di pietra. Scendendo per una stradina dal convento si giunge alla fonte Grappa l’orso. Per un’altra strada si giunge al Sasso Spicco, un gigantesco lastrone di pietrache sporge su un precipizio di 60 metri. Tale lastrone forma una gronda su cui scorre un torrentello che poi precipita in una bella cascata.

## Letture

**Dalla Legenda Perugina**

In un eremitaggio situato sopra Borgo San Sepolcro, venivano di tanto in tanto certi ladroni a domandare del pane. Costoro stavano appiattati nelle folte selve di quella contrada e talora ne uscivano, e si appostavano lungo le strade per derubare i passanti.

 Per questo motivo, alcuni frati dell'eremo dicevano: « Non è bene dare l'elemosina a costoro, che sono dei ladroni e fanno tanto male alla gente ». Altri, considerando che i briganti venivano a elemosinare umilmente, sospinti da grave necessità, davano loro qualche volta del pane, sempre esortandoli a cambiar vita e fare penitenza.

 Ed ecco giungere in quel romitorio Francesco. I frati gli esposero i1 loro dilemma: dovevano oppure no donare il pane a quei malviventi? Rispose il Santo: « Se farete quello che vi suggerisco, ho fiducia nel Signore che riuscirete a conquistare quelle anime». E seguitò: « Andate, acquistate del buon pane e del buon vino, portate le provviste ai briganti nella selva dove stanno rintanati, e gridate: --Fratelli ladroni, venite da noi! Siamo i frati, e vi portiamo del buon pane e del buon vino--. Quelli accorreranno all'istante. Voi allora stendete una tovaglia per terra, disponete sopra i pani e il vino, e serviteli con rispetto e buon umore. Finito che abbiano di mangiare, proporrete loro le parole del Signore. Chiuderete l'esortazione chiedendo loro per amore di Dio, un primo piacere, e cioè che vi promettano di non percuotere o comunque maltrattare le persone. Giacché, se esigete da loro tutto in una volta, non vi starebbero a sentire. Ma così, toccati dal rispetto e affetto che dimostrate, ve lo prometteranno senz'altro.

 E il giorno successivo tornate da loro e, in premio della buona promessa fattavi, aggiungete al pane e al vino delle uova e del cacio; portate ogni cosa ai briganti e serviteli. Dopo il pasto direte:--Perché starvene qui tutto il giorno, a morire di fame e a patire stenti, a ordire tanti danni nelI'intenzione e nel fatto, a causa dei quali rischiate la perdizione dell'anima, se non vi ravvedete? Meglio è servire il Signore, e Lui in questa vita vi provvederà del necessario e alla fine salverà le vostre anime--. E il Signore, nella sua misericordia, ispirerà i ladroni a mutar vita, commossi dal vostro rispetto ed affetto».

 Si mossero i frati e fecero ogni cosa come aveva suggerito Francesco. I ladroni, per la misericordia e grazia che Dio fece scendere su di loro, ascoltarono ed eseguirono punto per punto le richieste espresse loro dai frati. Molto più per l'affabilità e l'amicizia dimostrata loro dai frati, cominciarono a portare sulle loro spalle la legna al romitorio. Finalmente, per la bontà di Dio e la cortesia e amicizia dei frati, alcuni di quei briganti entrarono nell'Ordine, altri si convertirono a penitenza, promettendo nelle mani dei frati che d'allora in poi non avrebbero più perpetrato quei mali e sarebbero vissuti con il lavoro delle loro mani.

 I frati e altre persone venute a conoscenza dell'accaduto, furono pieni di meraviglia, pensando alla santità di Francesco, che aveva predetto la conversione di uomini così perfidi e iniqui, e vedendoli convertiti al Signore così rapidamente.

**(FF 1646)**

### Per la riflessione personale

***In questo eremo sembra che Francesco intervenga sempre a correggere i frati.***

***Come il confronto con la sapienza e l’ispirazione di S. Francesco, diventano motivo di correzione dei miei atteggiamenti paurosi, pigri o di buon senso umano non evangelizzato?***

***Che atteggiamenti e sensibilità nei confronti dei poveri e dei socialemente disgraziati, mi ispira l’episodio dei laroni?***

***Quali comportamenti mettere in atto senza creare dipendenze, senza rifiutare la persona, per trasmettere il senso di fede per cui noi come frati ci avviciniamo a questi fratelli?***

**Scheda 8**

# EREMO DELLE CARCERI

**Notizie storico – artistiche**

L’eremo sorge sul monte Subasio ad un’ altitudine di 791 m.s.l.m. in una verde foresta di lecci, a circa 5 chilometri da Assisi. Il nome “Carceri” indica un luogo ritirato e solitario, ristretto e scomodo, prediletto dagli eremiti.

Sembra che S. Francesco già all’inizio della sua conversione si ritirasse in preghiera e discernimento nelle grotte frequenti in questo luogo. Vi sorgeva però anche una cappellina dedicata alla Madonna, dipendente dal monastero di S. Benedetto poco lontano. Pare che qui si trovasse Fr. Silvestro, più o meno in forma stabile, verso il 1213, quando Francesco chiese aiuto a lui e a S. Chiara per sapere se dovesse darsi alla contemplazione o alla predicazione.

Pare che già entro il 1216 il luogo sia perlomeno in uso dei frati. Di sicuro dalla metà del secolo in poi l’eremo è del Comune di Assisi che lo da in usufrutto ai frati fino alla soppressione del 1866. Il luogo fu uno dei luoghi forti dell’inizio dell’Osservanza.

L’entrata all’eremo è segnata da un grande arco e da un porta bassa che da accesso ad un cortiletto in pietra. Vi si trovano due semplici pozzi circolari, uno dei quali costruito al’epoca di S. Bernardino. Sulla parete di sinistra, sopra il portale, si può notare il monogramma solare di S. Bernardino.

La visita al santuario comincia entrando, oltre il piazzaletto, alla costruzione più antica, la Cappella di S. Francesco dedicata a Maria, già del monastero di S. Benedetto. Notevole l’affresco della Madonna con Bambino (XVI sec.) e soprattutto quello Trecentesco della Crocifissione. Proseguendo per stretti passaggi e scale, si giunge alla “Grotta di S. Francesco”, praticamente sotto la cappellina.

Uscendo, attraverso la strettissima porta, su una lastra di pietra c’è il famoso “buco del diavolo”, nome che ricorda la tentazione di fr. (FF 1863). Proseguendo per il sentiero si giunge al ponte che trversa il torrentello secco. Qui rimane un vecchio leccio sostenuto con tralicci in ferro, luogo della predica agli uccelli. Oltre il ponte è stata posta in occasione del Giubileo una scultura che illustra la lassa del Cantico di frate Sole “Laudato sii ..per sora luna e le stelle”. Proseguendo ancora a destra si nel bosco, dove sono ricavati luoghi di sosta e di preghiera in caso di bel tempo. Più oltre si giunge ad una fonte limpida e fresca.

Tornando verso la costruzione e salendo oltre il ponte, si lascia a destra la cappella di S. Maria Maddalena, spesso presente negli eremi francescani (La Verna, Fonte Colombo), ora tomba del beatoBarnaba Manassei, ideatore e fondatore del Monte di Pietà di Perugia (1462). Se accompagnati da un frate della comunità, proseguendo invece verso sinistra si può visitare il vecchio convento di S. Bernardino, luogo di abitazione dei frati ancora oggi. La costruzione mantiene come parete di fondo la roccia stessa, alla quale sono attaccate le altre pareti e la copertura.

Si entra subito nell’Oratorio dove si trova un quadro di scuola giottesca rappresentante la Crocifissione. Accanto c’è il coro, di grande semplicità,. Salendo per una breve scala si giunge al dormitorio, con le cellette veramente essenziali e piccole.

Tornando indietro e scendendo si giunge al refettorio e cucina. Vicino all’entrata con vista sulla vallata è stata recentemente allestita una cappella ampia, usata per le celebrazioni e la preghiera della fraternità e dei gruppi o singoli che vengono qui.

Nel bosco circostante si trovano varie grotte, alcune segnate con nomi di frati (Rufino, Leone, Masseo).

## Letture

**Dalla Regola di vita per gli eremi**

Coloro che vogliono condurre vita religiosa negli eremi, siano tre frati o al più quattro. Due di essi facciano da madri ed abbiano due figli o almeno uno. I due che fanno da madri seguano la vita di Marta, e i due che fanno da figli quella di Maria.

E questi abbiano un chiostro, nel quale ciascuno abbia una sua piccola cella, nella quale possa pregare e dormire. E sempre cerchino di conservare il silenzio e dicano le ore liturgiche e si alzino per il mattutino, e *prima di tutto ricerchino il regno di Dio e la sua giustizia*… e dopo terza sciolgano il silenzio e possano parlare e recarsi dalle loro madri. E quando vorranno, potranno chiedere ad esse l'elemosina, come dei poverelli, per amore di Dio…. E nel chiostro, dove dimorano, non permettano a nessuna persona di entrare e neppure vi mangino. E quei frati che fanno da madri procurino di stare lontani da ogni persona e, per obbedienza al loro ministro, custodiscano i loro figli da ogni persona, così che nessuno possa parlare con essi. E questi figli non parlino con nessuna persona se non con le loro madri e con il ministro e il loro custode, quando piacerà ad essi di visitarli, con la benedizione del Signore Iddio.

**(FF 136-137)**

**Dai Fioretti**

L' umile servo di Cristo santo Francesco, poco tempo dopo la sua conversione, avendo già raunati molti compagni e ricevuti all' Ordine, entrò in grande pensiero e in grande dubitazione di quello che dovesse fare: ovvero d'intendere solamente ad orare, ovvero alcuna volta a predicare, e sopra ciò disiderava molto di sapere la volontà di Dio. E però che la santa umiltà, ch' era in lui, non lo lasciava presumere di sè nè di sue orazioni, pensò di cercarne la divina volontà con le orazioni altrui. Onde egli chiamò frate Masseo e dissegli così: « Va' a suora Chiara e dille da mia parte ch' ella con alcune delle più spirituali compagne divotamente preghino Iddio, che gli piaccia dimostrarmi qual sia il meglio: ch'io intenda a predicare o solamente all' orazione. E poi va' a frate Silvestro e digli il simigliante >>. Andonne frate Masseo e, secondo il comandamento di santo Francesco, fece l' ambasciata prima a santa Chiara e poi a frate Silvestro. Il quale, ricevuta che l' ebbe, immantanente si gittò in orazione e orando ebbe la divina risposta, e tornò a frate Masseo e disse così: « Questo dice Iddio che tu dica a frate Francesco: che Iddio non l' ha chiamato in questo stato solamente per sè, ma acciò che faccia frutto delle anime e molti per lui sieno salvati >>. Avuta questa risposta, frate Masseo tornò a santa Chiara a sapere quello ch' ella aveva impetrato da Dio. Ed ella rispuose ch' ella e 1'altre compagne aveano avuta da Dio quella medesima risposta, la quale avea avuta frate Silvestro. **(FF 1845 Cfr. anche FF 381)**

### Per la riflessione personale

***L’eremo delle Carceri può essere considerato il luogo del discernimento e dell’incontro con se stessi davanti a Dio, per superare le crisi.***

***Sento l’esigenza di tempi di silenzio e ritiro per riprendere ritmo e intensità di preghiera, o per mettere a fuoco la situazione della mia vita e riorientarla sul progetto francescano e personale?***

***Nei momenti di difficoltà e di abbagli esistenziali o spirituali, che iniziative metto in opera? Cerco l’aiuto di qualche fratello che mi possa accompagnare o sostenere?***

***Come ti senti visitando questo luogo o altri simili? Che stimoli, pensieri e riflessioni sorgono in te?***

# SANTUARIO DELLA VERNA

**Notizie storico-archeologiche**

Il santuario della Verna è situato a 1128 m/slm nel massiccio che domina la vallata del Tevere. Costituisce un specie di promontorio isolato nell’Appennino. Questa montagna apparteneva al Conte Orlando di Chiusi della Verna (nel paese, si vedono ancora le rovine del suo castello). Egli ne fece dono a san Francesco l’8 maggio 1213 in occasione di una festa cavalleresca celebrata a San Leo (cf. la Prima Considerazione sulle Stimmate FF 982).

Quando Francesco vi si recò per la prima volta, nel 1214, non vi erano abitazioni. Le prime abitazioni semplici e per un soggiorno temporaneo estivo furono costriute in quei primi anni. Nel 1218 Francesco vi fece costruire, in prossimità delle casupole dei frati, una cappella in muratura, dedicata a Santa Maria degli Angeli delle stesse dimensioni della Porziuncola, ingrandita e consacrata nel 1260. Lo sviluppo architettonico del complesso del convento e del Santuario proseguì con la costruzione, sul luogo dell’apparizione del Serafino, della cappella delle Stimmate (1263), conscarata nel 1310.

Fra il 1348 e il 1509 fu costruita la Basilica, consacrata nel1568. Nel cosrso del secolo successivo, poi vi si aggiunse il porticato e il coro, il nuovo altare e varie cappelle laterali. Per quanto riguarda il convento si individuano tre periodi di crescita: dai primi insediamenti stabili (1250-1300) alla costruzione del costruzione del convento antico(1300-1430) e ampliamenti successivi(1430-1625).

Dal piazzale antistante la Basilica si scende alla Chiesa di S. Maria degli Angeli. Sull’altare originario si può notare una bellissima terracotta di Andrea della Robbia rappresentante l’Assunzione di Maria, ai suoi piedi S. Bonaventura, S. Francesco, S. Tommaso ap. che riceve da Maria la cintura e S. Gregorio Magno. Sotto una lastra, davanti all’altare, è la sepoltura del Conte Orlando. Tornando verso l’uscita, sugli altari che delimitano la parte ampliata della cappella, le terracotte policrome, raffiguranti la Natività e la deposizione di Cristo, sono di Giovanni della Robbia.

Tornando sul piazzale si passa alla Basilica. Nella prima cappella a destra si trovano le reliquie di san Francesco: un saio, bende con il sangue sgorgato dalle Stimmate, oggetti vari. Proseguendo verso il presbiterio si possono ammirare le terracotte dell’Annunciazione e della Natività, capolavori di Andrea della Robbia. Nella cappella a sinistra attigua al presbiterio si trova invece la grande terraccotta robbiana dell’Ascensione, che fungeva in origine da pala dell’Altare maggiore. All’uscita dalla Basilica, ci si dirige verso una scala che scende alla Cappella della Maddalena, costruita sul luogo dove era situata la cella abitata da san Francesco nei suoi primi soggiorni alla Verna. Si continua la discesa verso il Sasso Spicco. Francesco veniva sovente a pregare in questa spaccatura della montagna umida e buia.

A metà percorso del corridoio, a destra, una porta dà accesso al «Letto di san Francesco», una grotta umida e fredda dove il Poverello ha soggiornato una o due volte. Si scendono ancora delle scale per arrivare alla Cappella della Croce, della fine del XIII sec., costruita sul luogo dove sorgeva l’ultima cella abitata da Francesco. Infine, si giunge alla Cappella delle Stimmate, della fine del XIII sec. Sopra la porta d’ingresso, una scultura in marmo rappresentante il dono delle stimmate. Sopra l’altare si trova una grande terracotta di Andrea della Robbia rappresentante la Crocifissione. Ai piedi dell’altare, c’è il punto in cui Francesco ricevette le stimmate in risposta alla sua preghiera incessante. All’uscita si può passare dal «precipizio», luogo dove Francesco fu sottratto alla tentazione.

## Letture

**Dalla Vita prima di Tommaso da Celano**

Allorché dimorava nel romitorio che dal nome del luogo è chiamato «Verna», due anni prima della sua morte, ebbe da Dio una visione. Gli apparve un uomo, in forma di Serafino, con le ali, librato sopra di lui, con le mani distese ed i piedi uniti, confitto ad una croce. Due ali si prolungavano sopra il capo, due si dispiegavano per volare e due coprivano tutto il corpo.

A quell'apparizione il beato servo dell'Altissimo si sentì ripieno di una ammirazione infinita, ma non riusciva a capirne il significato. Era invaso anche da viva gioia e sovrabbondante allegrezza per lo sguardo bellissimo e dolce col quale il Serafino lo guardava, di una bellezza inimmaginabile; ma era contemporaneamente atterrito nel vederlo confitto in croce nell'acerbo dolore della passione. Si alzò, per così dire, triste e lieto, poiché gaudio e amarezza si alternavano nel suo spirito. Cercava con ardore di scoprire il senso della visione, e per questo il suo spirito era tutto agitato.

Mentre era in questo stato di preoccupazione e di totale incertezza, ecco: nelle sue mani e nei piedi cominciarono a comparire gli stessi segni dei chiodi che aveva appena visto in quel misterioso uomo crocifisso.

Le sue mani e i piedi apparvero trafitti nel centro da chiodi, le cui teste erano visibili nel palmo delle mani e sul dorso dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Quei segni poi erano rotondi dalla parte interna delle mani, e allungati nell'esterna, e formavano quasi una escrescenza carnosa, come fosse punta di chiodi ripiegata e ribattuta. Così pure nei piedi erano impressi i segni dei chiodi sporgenti sul resto della carne. Anche il lato destro era trafitto come da un colpo di lancia, con ampia cicatrice, e spesso sanguinava, bagnando di quel sacro sangue la tonaca e le mutande.

**(FF 484-485)**

**Dai Fioretti**

«O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che tu mi faccia, innanzi che io muoia: la prima, che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nella ora della tua acerbissima passione, la seconda si è ch' io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, Figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori».

**(FF 1919)**

### Per la riflessione personale

***L’incontro di Francesco col Serafino crocifisso è un incontro pasquale. La sofferenza è ormai trasformata in amore e Francesco è trasfigurato nell’immagine di Gesù crocifisso che ha amato e seguito per circa vent’anni.***

***Hai mai pensato alla tua vita di francescano come una progressiva trasformazione in Cristo per mezzo dell’amore?***

***Hai mai pensato che le ferite di Cristo sono feritoie per cui ci arriva l’amore del Padre? Hai mai pensato che esse possono guarire anche le tue ferite?***

***Che emozioni e riflessioni ti suscita la sosta e la preghiera in questo luogo, dove bellezza (naturale e artististica) e austerità, amore e dolore si intrecciano?***